

Intervista all'economista **Carlo Borgomeo**: «Dobbiamo investire sul capitale sociale. Il Pnrr è l'ultima buona occasione»

«La crescita del Sud passa da scuola e lotta al crimine»

Antonio Giordano

La cassa del Mezzogiorno era stata istituita 72 anni fa per sanare il divario tra un Nord del paese maggiormente sviluppato e un Sud che era arretrato. Nel 2022 parliamo ancora di questione meridionale e di come il Pnrr può essere «l'ultima occasione buona» per unire le due parti del paese anche attraverso la costruzione di opere infrastrutturali. Ma se dopo più di settanta anni il divario è ancora presente c'è qualcosa nelle politiche a favore del Mezzogiorno che non ha funzionato. «Non importa il quanto si spende ma servono soluzioni di qualità», dice **Carlo Borgomeo**, presidente della **Fondazione con il Sud** che ha da poco pubblicato un suo libro «Il capitale che serve» pubblicato da «Vita e Pensiero», la casa editrice della Università Cattolica, nel quale affronta ancora una volta la questione meridionale.

Sono in arrivo tantissime risorse per il Mezzogiorno grazie al Pnrr e tante ne sono arrivate nel corso degli anni. Il reddito procapite è migliorato al Sud ma non siamo ancora ai livelli delle regioni del Nord più sviluppate. Qualche cosa non ha funzionato.

Dopo i primi anni d'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, con la realizzazione di importanti infrastrutture, la politica del Sud si è sostanzialmente ridotta al trasferimento di risorse finanziarie, nell'illusione che questo determinasse automaticamente sviluppo. Ma l'esperienza dimostra che se il sostegno non incrocia la responsabilità e la vitalità delle comunità locali, diventa assistenziale e genera dipendenza. Bisogna invece investire, come condizione prima ed essenziale, nello sviluppo nel capitale umano e sociale. È questo il *capitale che serve*. Ma al di là di momenti in cui sono arrivati più soldi o meno soldi. In un periodo così lungo dall'istituzione della cassa del mezzogiorno ovvero in 72 anni serve fare parlare le cifre: fatto 100 il pil procapite di un cittadino del nord nel 1950 il cittadino del sud arrivava 52,9% dopo 72 anni siamo arrivati al 56,2%. In 72 anni la politica per il sud

impostata così ha portato ad un incremento di poco più di tre punti percentuali. Si può dire con grande certezza e dispiacere che questa impostazione ha fallito.

Quindi non è solo un problema di risorse.

«Ci vogliono anche risorse aggiuntive ovvero che vengono da fuori. Questa è una condizione necessaria ma non sufficiente. Cioè non basta. Gli aiuti hanno un effetto positivo se trovano un territorio, una comunità di destinatari che sono pronti a riceverli: in parole povere che li sanno gestire. Da qui il mio ragionamento che bisogna partire dal capitale sociale. Ci sono fior di economisti e dottrine economiche che confermano come il capitale sociale sia una premessa dello sviluppo».

E come si investe sul capitale sociale?

«Bisogna pensare al contrario di quanto fatto finora. Ci sono territori con ritardato sviluppo perché non si è investito su scuola, servizi sociali, lotta alla criminalità. Lo sviluppo attecchisce se c'è un minimo di coesione sociale e le istituzioni funzionano meglio. Altrimenti ragioniamo in una ottica quantitativa: quanti soldi arrivano e questo spesso si trasforma in assistenzialismo. Ma non è il quanto. Manca il tessuto sociale che può dare buon frutto a queste risorse che arrivano».

Quindi come costruire il capitale sociale?

«Le esperienze che possono rafforzare il capitale sociale sono nel terzo settore, ad esempio. Come Fondazione con il Sud ne abbiamo sostenuto tantissime anche in Sicilia. E non sono solo esperienze di solidarietà ma bisogna capire che da lì possono venire fuori energie e spinte di dimensione comunitaria che sono utili allo sviluppo. Quando una associazione in un quartiere difficile di Palermo o Catania fa un lavoro di accoglienza di adolescenti togliendoli dalla strada sta facendo un'operazione di giustizia sociale, aiuto a riconoscere i diritti a questi ragazzi evitando dispersione scolastica. Quindi una operazione positiva per i destinatari e per lo sviluppo. In alcuni territori ci sono anche situazioni di ricchezza senza svilup-

po: gli investimenti non vengono messi a frutto perché manca il capitale sociale».

Bisognerebbe dunque iniziare a ragionare in una ottica più lunga perché questo tipo di investimenti non sono immediatamente misurabili.

«Non sono immediatamente misurabile o cumulabile. Ci vogliono tempi lunghi. Allora dico proviamo a cambiare. Il linguaggio delle politica e dei media riguarda tempi brevi. Bisogna piantarla di ragionare solo di quantità di fondi in arrivo ma anche di qualità della spesa». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Sud. **Carlo Borgomeo**

